

## LA CRISI MONDIALE

# Ancora Obama: cara Europa, di rigore si muore

● Il presidente torna a spronare i partner europei sulla crescita ● A Berlino dice: la crisi «non dipende solo dal debito» ● In Italia e Spagna «fatti passi importanti, ma non si può solo tagliare»

MARTINO MAZZONIS  
NEW YORK

Un appello all'Europa a guida tedesca perché la smetta con la sua ossessione per il rigore e uno al Congresso Usa perché faccia la stessa cosa. Una ricetta moderatamente keynesiana per fermare i venti contrari che arrivano dall'altra parte dell'Atlantico.

Obama è preoccupato per la crisi europea e per l'economia statunitense, il cui mercato del lavoro manda segnali di debolezza. La sola cosa che potrebbe davvero mettere a rischio la sua rielezione è proprio il corto circuito tra le mancate scelte europee e l'incapacità di Washington di mettersi d'accordo su un pacchetto di misure a breve termine che diano stabilità alla ripresa. Così, dopo una pessima settimana finita martedì con la sconfitta democratica alle elezioni per la poltrona di governatore del

Wisconsin, il presidente americano cerca di tornare al centro del dibattito politico rilanciando il pacchetto di misure per l'occupazione presentato in Congresso diversi mesi fa. E invitando l'Europa ad agire in fretta.

Sull'economia Obama ha tenuto una conferenza stampa, un discorso da presidente, non da candidato: nessun attacco al suo avversario Mitt Romney, mai nominato, attenzione nei confronti dell'Ue e rilancio delle proposte per evitare che l'eventuale catastrofe europea impatti sulla ripresa Usa. Ad Angela Merkel, Obama manda a dire che «la crisi non è solo un problema di debito». Certo, la Grecia ha speso troppo e deve affrontare scelte difficili - ma le conseguenze dell'uscita dall'euro sarebbero peggiori mentre altri Paesi avevano intrapreso un percorso virtuoso in termini di bilancio e sono stati colpiti dalla crisi di fiducia (il riferimento è a Spagna e Italia). Il

problema, insomma, non può essere solo il deficit, bisogna preoccuparsi di lavorare alla crescita. «Italia e Spagna hanno fatto passi avanti e approvato riforme importanti. Ma non possono però solo riformare e tagliare mentre la disoccupazione cresce. Continuando così le riforme potrebbero inciampare, serve un po' di flessibilità sul rigore». È anche con la crescita che si riduce il deficit, manda a dire Obama all'Europa: «Aumenta il gettito fiscale e si riducono le spese, ad esempio per i sussidi di disoccupazione». Negli Usa servirebbe mettersi d'accordo su investimenti federali che aiutino l'occupazione nel settore pubblico - maestri, vigili del fuoco, poliziotti e impiegati pubblici sono stati licenziati a torme a causa dei tagli nei bilanci degli Stati -, serve un piano di infrastrutture che rimetta in moto il settore delle costruzioni. «Il settore privato sta bene», si spinge a dire Obama, se pubblico e costruzioni creassero occupazione il mercato del lavoro sarebbe dinamico. Un po' di spesa oggi renderebbe meno preoccupante il possibile impatto della crisi del principale partner commerciale degli Stati Uniti. «Non ci sono scuse per non approvare queste misure. Se il Congresso decidesse di non agire solo



...  
**«Le priorità sono l'occupazione e lo sviluppo: ma bisogna agire in fretta»**

...  
**«In America serve un piano di infrastrutture per rilanciare il settore delle costruzioni»**

perché questo è un anno elettorale sarebbe un grave errore. Ci sarà tempo per discutere delle nostre rispettive visioni del futuro - conclude Obama - adesso è il momento di agire e approvare proposte che tutti molti economisti indipendenti reputano utili».

**LE BANCHE EUROPEE**  
 Obama parla anche delle difficoltà del sistema bancario europeo: «Cerchiamo di contribuire con idee e consigli basati sulla nostra esperienza recente, ma a fare le scelte devono essere gli europei». Certo, ammette il presidente Usa, noi non riusciamo ad approvare un pacchetto

## Caro Enrico,

25 maggio 1922 - 11 giugno 1984

**Enrico Berlinguer  
pensieri, parole, immagini.**

Lunedì 11 giugno, ore 17.30 - 19.30  
 Roma, Cinema Farnese

 **Fondazione  
 Cespe**  
 Centro Studi  
 di Politica  
 Economica

